

realità forense

SPECIALE
XXX CONGRESSO

ORGANO DEL SINDACATO AVVOCATI DI BARI FONDATA NEL 1969 - Aderente ANF

Direzione, Redazione, Amministrazione: 70123 Bari, Palazzo di Giustizia, Piazza E. De Nicola 6° piano, tel 0805798198

Anno XXXVI - N. 5

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C legge 662/96, Filiale di Bari

Bari, dicembre 2010

UN CONGRESSO VERO, TRA URLA E CARTELLINI ROSSI

L'Avvocatura che non ti aspetti

VERSO UNA RIFORMA LIBERTICIDA

Motivi personali non mi hanno consentito di essere fisicamente a Genova per partecipare al Congresso dell'Avvocatura, però, grazie alla diretta effettuata sul proprio sito internet dal Sole24ore, ho potuto seguire l'intero dibattito e coglierne le varie sfumature.

Posso dire di aver assistito ad un bellissimo Congresso, il primo, a mia memoria, vero, sentito e partecipato, dal cui dibattito è emerso il bello ed il brutto dell'avvocatura italiana.

Il bello è rappresentato dall'assemblea dei delegati, attenta, informata e partecipe dei lavori congressuali, che ha avuto la capacità e la forza di reagire all'ennesimo tentativo di scippo della funzione di proposta e di indirizzo attribuitagli dallo Statuto.

Scippo ben riuscito, invece, nel recente passato, quando tra saluti, relazioni ed interventi di autorità varie, si soffocava il dibattito e restavano approvate le mozioni preconfezionate dagli organizzatori.

A Genova no, il giochino non è riuscito, perché l'assemblea ha preteso con forza di essere parte attiva e non semplice spettatrice dei lavori congressuali.

Appunto per questo non condivido un certo perbenismo che ha bollato quali indecorosi per la categoria alcuni momenti della protesta, stiamo parlando di fischi, sventolii di cartellini rossi ed urla, in quanto le modalità di espressione del dissenso vanno sempre rapportate alla gravità dei comportamenti aversati dalla contestazione.

Ancora, perdonatemi l'autocompiacimento, ma sono soddisfazioni, bello è stato distribuire nel congresso 1500 copie di *realità forense* e vedere che veniva letta attentamente dai delegati.

Il brutto, invece, è stato rappresentato dallo spettacolo, questo sì indecoroso, dato dai vertici, istituzionali e politici, dell'avvocatura.

Spettacolo che non ti saresti mai aspettato in considerazione dello spessore professionale e culturale che va indiscutibilmente riconosciuto ai soggetti interessati, ma evidentemente una cosa sono le capacità professionali ben altra cosa è l'attitudine alla rappresentanza politico-istituzionale.

Questi signori, in un primo tempo, hanno cercato di sedare il malcontento serpeggiante autolodandosi per i fantomatici successi raggiunti grazie al loro operato e gettando la responsabilità degli insuccessi sulla politica; poi, una volta esplosa la contestazione, hanno pensato di controllarla minimizzando il tutto e hanno brigato per non far passare o addirittura non votare le mozioni sgradite; una volta sbugiardati, anziché rassegnare delle decorose dimissioni, stizziti hanno manifestato disinteresse per la volontà assembleare.

L'avvocatura indubbiamente sta attraversando un periodo di grave crisi. La sua storia, più o meno recente, è caratterizzata da una lunga serie di fallimenti, la cui responsabilità non può che essere imputata a chi la rappresenta.

Di fronte ad una verità così elementare, se i responsabili non hanno l'onestà intel-

di PIERLUIGI VULCANO



lettuale di fare autocritica e quindi un passo indietro, vanno incalzati e inchiodati alle loro responsabilità.

L'assise di Genova ha avuto il merito ed il coraggio di chiedere conto

del loro operato ai vertici, giungendo a clamorose forme di manifestazioni di sfiducia, ma costoro, anziché prendere atto della situazione ed essere consequenziali, minimizzano, raccontano un Congresso diverso e vanno avanti per la loro strada raccontando di favolosi successi.

Allora, appare chiaro che Genova deve essere considerato solo un punto di partenza, la batta-

(segue a pag. 2)



Le passioni da ventenne di un delegato con i capelli bianchi

A Genova abbiamo trovato il nostro vero organo unitario

Una grandine di emozioni forti che hanno colpito al cuore

In questo periodo ciò che sta accadendo in politica può essere comparato con estrema analogia a quanto accade in avvocatura.

Le recenti esperienze delle primarie all'interno delle coalizioni hanno dimostrato la esistenza di un forte scollamento tra la base e i vertici dei partiti che appaiono, ormai, decisamente autoreferenziali.

I risultati delle primarie di Bari, Firenze, Taranto, e da, ultimo, Milano che hanno visto vincere candidati diversi da quelli indicati dalle segreterie hanno consentito di accertare che il popolo che forma la "base" non ci sta più a subire scelte cadu-

di MICHELANGELO RUTIGLIANO



te dall'alto e che ha voglia di cambiamento, di rinnovo, di avere soggetti diversi da coloro che da anni sono abbarbicati alle poltrone di comando.

Ebbene anche all'interno della avvocatura si è manifestata questa esigenza.

Prova ne è stato il XXX Congresso Nazionale forense svoltosi a Genova del 24 al 27 novembre scorso.

Nato, come spesso accade nelle intenzioni degli orga-

nizzatori, nel segno di un programma ambizioso ed elevatissimo (che troppo spesso discute di problematiche assolutamente avulse da quelle quotidiane di chi deve affrontare ogni giorno i veri problemi che affliggono la giustizia) di fatto si è tradotto in un congresso all'interno del quale **L'Avvocatura, forse per la prima volta, si è trovata davvero UNITA!**

L'unità della Avvocatura sulla "Concordia" (il nome della nave sulla quale si è svolto il congresso) si è espressa nella "Discordia" tra la maggior parte della Avvocatura e i Suoi rappresentanti Istituzionali e politici.

Ebbene sì, questa volta la Avvocatura nella Sua stragrande maggioranza (oltre 110 ordini, 1200 delegati e 900 avvocati partecipanti a proprie spese) e, in maniera quasi unanime dei presenti, ha finalmente chiesto - a gran voce, e facendosi davvero sentire - il rispetto della Classe che, da sempre, lavora a difesa dei diritti dei cittadini e delle parti deboli, anche da parte di chi dovrebbe rappresentarci e ha affermato che, in mancanza di una svolta seria di indirizzo politico istituzionale, è bene che i "vertici" lascino il posto a chi ha davvero voglia di svecchiamento e ammodernamento della classe e voglia di traghettare la Avvocatura nel terzo Millennio.

All'assise di Genova si è potuto assaporare di cosa sono capaci gli avvocati Italiani; gli avvocati a Genova si sono emozionati, commossi, arrabbiati, appassionati, depressi e demoralizzati ed hanno gridato, applaudito e tanto fischiato ma, hanno, veramente e grandemente PARTECIPATO! Non solo,

(segue a pag. 2)

XXX Congresso dell'Avvocatura: Genova per noi

Il Segretario del Sindacato e il Presidente dell'Ordine di Bari a colloquio

Il guazzabuglio della Legge di riforma approvata al Senato

di LUIGI PANSINI



Il congresso di Genova è stato sicuramente diverso dagli altri. Temi come la riforma della legge professionale, le specializzazioni, la mediaconciliazione, l'aggiornamento professionale, hanno indotto gli organizzatori a modificare il programma della tre-giorni onde consentire all'Avvocatura un confronto pubblico, a tratti anche aspro.

Credo fermamente nella centralità del Congresso Nazionale quale momento di confronto politico dell'Avvocatura. Sono convinto che il Congresso debba dettare le linee politiche e programmatiche alle quali gli Organismi istituzionali e associativi si devono adeguare. Entriamo in un terreno minato, me ne rendo conto. Proviamo a parlarne: la legge professionale oggi in vigore, assegna al C.N.F. funzioni eminentemente giurisdizionali, di controllo e di indirizzo generale e, agli Ordini, funzioni organizzative a livello locale. Insomma, non prevede rapporti di sovraordinazione gerarchica. Il problema della c.d.

"rappresentanza politica" non è stato risolto nei vent'anni di attività dell'O.U.A. nè, credo, lo si risolverà in futuro se l'assetto organizzativo dell'Avvocatura italiana resterà quello attuale.

La prova di quello che dico sta nella travagliata vicenda della riforma della legge professionale, di recente licenziata dal Senato e in attesa di passare al vaglio dell'altro ramo del Parlamento: il gruppo di lavoro costituito due anni fa presso il C.N.F. ha lavorato con passione e alacrità ma senza regole predeterminate, in guisa che il testo licenziato costituisce sì il risultato di un confronto a tratti anche aspro e serrato, ma portato avanti nell'incertezza assoluta della composizione delle maggioranze che, di volta in volta, si sono venute a creare sui vari temi. Voglio dire che la composizione di un comitato di quel tipo non poteva prescindere dall'assegnazione a ciascuno dei

(segue a pag. 8)

La classe è contraria alla conciliazione obbligatoria

(pag. 3)

BENTIVOGLIO

"La prego di non interrompere chi mi interrompe" (pag. 3)

PETROSILLO

Bocciate le specializzazioni legali (pag. 5)

BONASIA



ALFANO: "CHI HA ELETTO I VOSTRI RAPPRESENTANTI, I GEOMETRI O VOI?" A Genova abbiamo trovato finalmente il nostro vero *organo* unitario SENZA LA DIFESA TECNICA NESSUNA TUTELA DEI DIRITTI

continuazione della prima pagina

ma gli Avvocati, con grande civiltà, si sono stretti tra loro in un unico grido, inizialmente inascoltato, volto ad ottenere il rispetto del più grande valore della nostra epoca e dalla nostra civiltà giuridica: **il diritto di esprimere la propria volontà attraverso il libero voto, anche all'interno del congresso.**

Chi ha partecipato al XXX Congresso degli avvocati non avrebbe mai immaginato

● che avrebbe tributato una standing ovation di oltre 5 minuti di applausi al **Presidente del Tribunale di Genova** che ha avuto il coraggio di affermare che la Giustizia è in coma e la si sta curando con le aspirine; e che, all'indomani della Sua nomina a **Presidente** ha ritenuto di doversi recare presso il locale Consiglio dell'Ordine e rendere un rispettoso saluto ai rappresentanti istituzionali della Avvocatura. Un tributo - non dovuto ma certamente spontaneo e sentito - al quale la nostra classe, formata da persone che nulla chiedono per sé, se non che questa nazione, una volta culla del diritto, possa fornire un servizio giustizia equo, giusto e tempestivo dinanzi ad un giudice terzo con pari dignità tra parti pubbliche e private, on è certo abituata Questo Magistrato, con il Suo comportamento ha certamente reso gran lustro alla categoria alla quale appartiene ha espresso concetti tanto semplici e sentiti che sono arrivati direttamente al "CUORE" degli avvocati;

- di tributare una standing ovation di oltre 5 minuti di applausi ad **Ester Perifano**, una donna, un avvocato, Segretario Generale dell'A.N.F., a molti forse sconosciuta, che ha avuto il coraggio di schierarsi contro la "Dirigenza" per affermare che la Avvocatura - il cui compito è quello di difendere i diritti in ogni stato e grado - non poteva accettare che i propri Organi rappresentativi non rispettassero appieno regole e principi interni e che, quindi, non poteva non **eccipere** il "difetto di legittimazione attiva" ovvero la "carenza di potere" nella emanazione del regolamento sulle specializzazioni, assunto in totale assenza di poteri, chiedendone formalmente la sua "revoca".

● di avere la presenza del Ministro della Giustizia (al quale va il merito di aver partecipato, seppur dopo provocatori messaggi di inviti inviati attraverso la stampa, e di essere entrato nella gabbia dei leoni) e di applaudirlo quando ha confermato di aver ottenuto il ripristino delle tariffe obbligatorie e del divieto di patto di quota lite (in aspra guerra con la Confindustria e la Marcegaglia che vedono in noi solamente un costo per le aziende, costo che deve essere abbattuto) e di fischiarlo sonoramente quando ha confermato che la obbligatorietà della media conciliazione non sarebbe stata eliminata né sarebbe stato introdotto

l'obbligo della assistenza del difensore. Ma l'intervento del Ministro è stato chiarificatore ed ha certamente dato una svolta decisiva al Congresso. Gli Avvocati, infatti, hanno provato *costernazione* quando il Ministro con una chiarezza invidiabile ci ha precisato che il testo della riforma era quello che gli Organi rappresentativi dell'Avvocatura gli avevano richiesto e che Egli stesso non riusciva più a capire per chi e cosa si stava battendo. Alfano ha affermato chiaramente che se la riforma non la vuole la sinistra e non la vogliono gli avvocati: "allora che la approviamo a fare!" Ci ha anche detto: "Questa riforma la hanno chiesta i Vostri rappresentanti" e avendo ricevuto una quantità di fischi inimmaginabili

ORGANO che ha unito la Avvocatura, un organo che troppi hanno sottovalutato ma che gli Avvocati hanno mostrato di avere e di aver saputo utilizzare al congresso; un **ORGANO** che non può definirsi istituzionale né, tanto meno, politico ma che è riuscito (come mai il CNF né l'OUA sono riusciti) a tenere unita al congresso l'Avvocatura e a farle esprimere il Suo (dis)senso all'unisono;

Questo ORGANO (che non è la pancia, né il fegato o il cervello, né tanto meno le mani) che è situato all'interno della Avvocatura intera sia civile che penale, di quella anziana e di quella giovane, e che molti credono non pulsò più all'interno di ciascun avvocato, e che ha riunito l'intera Avvocatura al Congresso di Genova **si chiama ...CUORE!**

senza il rispetto di un vero ed effettivo diritto di difesa tecnica assicurata a tutti i cittadini, non vi sarà più tutela dei diritti ma asservimento alle posizioni dei poteri forti e alle assurde regole del mercato che potranno arrivare un giorno e dirci che la Giustizia è un costo troppo elevato per la nostra economia e che, quindi, deve essere abolita per essere sostituita, ovviamente, con la legge del più forte che, guarda caso sarà quello economico e quello politico.

Ed allora cari Colleghi curiamo sempre di più questo nostro **ORGANO UNITARIO**, facciamo in modo che resista a tutti gli agenti patogeni che tentano di attaccarlo ed asserviamolo alla nostra testa di modo che si riesca a continuare a difendere i diritti, in ogni sede, con la passione che abbiamo dimostrato al nostro ultimo congresso e con la razionalità e la preparazione che anche l'ultimo avvocato della più sperduta provincia della nostra nazione possiede e faremo venire sicuramente il *mal di pancia* a chi con ogni mezzo sta cercando di appropriarsi indebitamente della giustizia sopprimendo il diritto ad un processo giusto e tempestivo, dinanzi ad un Giudice naturale, autonomo ed imparziale, preconstituito per legge e garantito da una difesa tecnica da parte di una Avvocatura libera ed indipendente.

Grazie a tutti i congressisti per averci fatto vivere, anche a chi (come me) è ormai prossimo ai 60 anni, emozioni e passioni da ventenne!

Un grande segno di riconoscenza va dato ai partecipanti Pugliesi, uniti come mai prima, ai Baresi e al folto numero dei Suoi Delegati, al Sindacato Avvocati di Bari e all'ANF che da circa un anno ha visto le Sue migliori forze impegnate per far risaltare ed apprezzare che l'intera avvocatura può essere protagonista del proprio destino, ove solo lo si voglia, e che hanno dato un contributo determinante affinché il XXX congresso fosse diverso da tutti gli altri.

Da ultimo, ma non certo per importanza, devo ricordare che i Baresi che hanno partecipato al XXX Congresso dell'Avvocatura non avrebbero mai immaginato di vedersi approvare, con un fragoroso applauso e per acclamazione, che il XXXI congresso dell'Avvocatura si svolgerà a Bari.

E questo significa che avremo molto da lavorare.

Michelangelo Rutigliano



li ci ha (s)confortato, poi, affermando, riferendosi alla nostra Dirigenza schierata sul palco: "ma scusate chi li ha eletti costoro, i geometri o Voi?"

● di applaudire a scena aperta un avvocato del Nord (molto legato alla nostra terra che gli ha regalato una dolce moglie e collega) che nella Sua qualità di vice Presidente dell'O.U.A., incaricato di dirigere sul palco le votazioni della assemblea, a seguito della bagarre creata appositamente per evitare la votazione sulla mozione che chiedeva all'Organo Istituzionale la revoca della delibera sulle specializzazioni, d'un tratto ha avuto il coraggio di affermare al microfono che se la mozione non fosse stata votata Egli si sarebbe immediatamente dimesso dalla Sua carica, riuscendo ad ottenere che la assemblea votasse la mozione (che poi è passata a maggioranza e sulla quale lo stesso avvocato Saltarelli che era contrario ha, poi, confermato di aver votato contro la mozione stessa). Grazie avvocato Saltarelli! L'avvocatura è davvero fatta di persone per bene!

Questo è stato il XXX congresso dell'Avvocatura una grandine di emozioni, forti, positive, negative ma una pioggia di emozioni, quelle che normalmente solo nelle arringhe e nelle difese dei propri Clienti gli avvocati sono in grado di comunicare.

Ripetutamente è stato utilizzato, nel congresso, per indicare l'umore della sala congressuale, che era facile fare discorsi che arrivavano alla "pancia" degli avvocati, intendendo, con tale termine, in senso dispregiativo, che le parole usate servivano a far esprimere in maniera viscerale gli umori della platea (che per la verità è stata degna del tifo da stadio presente nelle partite della nazionale degli anni 70) ed in antagonismo con chi, invece, intendeva chiedere agli avvocati di ragionare con la "testa" e che non alla *pancia* ma alla *testa* degli stessi si doveva parlare. Sta di fatto che, contrariamente a quanto affermato da qualche fine oratore in sede congressuale, gli Avvocati non sono mai stati colpiti nella "PANCIA" ed hanno mostrato "FEGATO" e interagito con il "CERVELLO" oltre ad aver dato una grande "MANO" per la riuscita del congresso, ma soprattutto hanno partecipato con il "CUORE"

Ed Infatti, il XXX Congresso degli Avvocati ha avuto anche un altro grande merito, quello di aver consentito agli Avvocati di trovare il loro **ORGANO UNITARIO**, il vero

Ed è al "cuore" che gli avvocati sono stati colpiti ed è con il "cuore" che gli avvocati hanno risposto a chi intendeva, ancora una volta - nel segno di compromessi che da tempo ci obbligano ad accettare soluzioni del tipo *meglio poco e male che nient* - fare poco per fare nulla.

Gli Avvocati hanno risposto che al *cuore* non si comanda e che è giunta l'ora di avere il coraggio di affrontare scelte coraggiose. Scelte che portino a far comprendere ai nostri rappresentanti ed ai loro interlocutori, ma anche ai cittadini di questo Paese, che senza una Avvocatura libera ed indipendente e

STRUTTURA PIRAMIDALE CON IL CNF PADRE-PADRONE

L'Avvocatura che non ti aspetti

continuazione della prima pagina

glia va portata avanti con maggior forza e combattuta su ogni fronte.

È mio convincimento che, nonostante la rilevanza degli argomenti, protestare contro la media-conciliazione e osteggiare il regolamento sulle specializzazioni sono ben poca cosa rispetto ai tetri scenari disegnati con la proposta di riforma della legge professionale, per altro già approvata al senato.

Il disegno di legge di riordino dell'attività professionale, mi fa specie definirlo riforma, è un compendio di brutture, pensato dal CNF a suo uso e consumo, che mira a dare all'avvocatura una struttura piramidale, al cui vertice viene posto, per l'appunto, il CNF, per il quale non è prevista una modifica del sistema elettivo al fine di dargli una parvenza di rappresentatività, e che diventa il padre-padrone dell'intera categoria; con esso:

- a) si sviliscono le funzioni degli Ordini territoriali;
- b) si annulla il potere di rappresentanza dell'OUA;
- c) si mina l'autonomia e il diritto di autodeterminazione degli avvocati;
- d) si svuota la funzione del Congresso.

Un disegno architettato da una minoranza, anche se pubblicizzato come il frutto del volere comune dell'avvocatura, e proteso alla tutela degli interessi di pochi eletti:

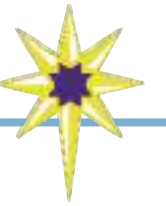
E a riprova di questa mia ultima affermazione basta evidenziare che, gli ideatori del riordino, giocando sul fatto che il numero degli avvocati in Italia è ormai esorbitante, mirano alla sua riduzione, non solo cercando di limitare l'accesso ai giovani aspiranti avvocato, prevedendo per questi un vero percorso di guerra, che nulla ha a che fare con una selezione giustamente seria, ma addirittura attraverso l'espulsione dagli albi professionali di migliaia di colleghi in base a criteri di reddito (art. 20).

Siffatta nefandezza viene ammantata di eleganza definendola: "principio di continuità nell'esercizio della professione".

Mi sembra che la misura sia colma. Spero che gli Ordini, le Associazioni, perché non la stessa OUA, magari rinnovata nei suoi vertici, e l'Avvocatura tutta manifestino con forza il proprio dissenso avverso un progetto di riordino illiberale ed anti democratico. Il mio personale impegno è garantito.

Pierluigi Vulcano

realità forense
aderente all'ASTAF
(Associazione Nazionale Stampa Forense)
Direttore Editoriale
Francesco Maione
Direttore Responsabile
Luigi Pansini
Vice Direttore
Vito Antonio Contento
Hanno collaborato:
Pasquale Barile,
Alessandro Giuseppe Bentivoglio,
Nicola Bonasia, Antonio Chirulli,
Enrico Petrosillo, Michelangelo Rutigliano,
Gianfranco Todaro
Iscritto al n. 379 del Registro dei giornali e periodici del Tribunale di Bari giusto Decreto Presidenziale del 16 agosto 1969
Stampato presso:
LEVANTE EDITORI srl
Via Napoli 35 - BARI
Sindacato Avvocati: tel./fax 080 5798198
avv.maione@tiscali.it



ALFANO: "LE PARTI POTRANNO ANDARE SEMPRE DAL GIUDICE", "NIENTE PIÙ SPRECHI!"

La classe è contraria alla conciliazione obbligatoria

LA PANACEA DI TUTTI I MALI FORTEMENTE VOLUTA DALLA CONFINDUSTRIA

Dal congresso, forse, più vivace, e sicuramente "rumoroso", dell'avvocatura italiana, oltre ad un malessere diffuso e *bipartisan* nei confronti della politica nazionale, è emerso un dato significativo: **la classe forense è contraria alla disciplina della conciliazione obbligatoria** così come introdotta dal D.Lgs. n. 28/2010.

di GIUSEPPE ALESSANDRO BENTIVOGLIO



l'intento della normativa miri anche a questo ed il Ministro Alfano non ha ommesso di sottolinearlo.

Ai delegati ed ai congressisti che chiedevano a gran voce l'abrogazione della disciplina introdotta e l'investimento di nuovi fondi sulla giustizia, il Guardasigilli ha risposto «non sono più disposto a sprechi, non è certo il momento di buttarle risorse in un sistema che

non funziona ... se voi avvocati chiedete più risorse per la giustizia siete come l'ANM».

Tuttavia, premesso che nessuno degli avvocati italiani si ritiene offeso dall'essere accostato agli organismi rappresentativi della magistratura, con cui, tra l'altro, si condividono molte posizioni sui disagi della giustizia italiana, al Ministro Alfano dovrebbe sorgere qualche dubbio sull'operato del Governo, nel momento in cui tutti gli operatori (giudici, avvocati e personale delle cancellerie) concordemente richiedono, da tempo, maggiori stanziamenti per il sistema giudiziario italiano.

Conciliazione obbligatoria e tagli sulla spesa pubblica rientrano, pertanto, nel medesimo disegno politico con buona pace dei profili di palese incostituzionalità del provvedimento promulgato, del diritto dei cittadini ad un giusto processo e dell'impatto negativo che le disposizioni del D.Lgs. 28/2010 avranno sull'esercizio della nostra professione.

Ritornando alla cronaca dell'intervento congressuale, il Ministro Alfano, di fronte ad una avvocatura per una volta unita, che chiedeva una modifica del decreto con l'introduzione della **facoltatività della conciliazione e l'obbligo della assistenza tecnica del difensore**, ha, dunque, ommesso di fornire alcuna risposta concreta, limitandosi a precisare che la conciliazione non cancella il grado giurisdizionale, che le parti potranno «*sempre andare dal Giudice*» e rivolgersi «*a chi dà loro fiducia, quindi dagli avvocati...*».

Dal Ministro aspettavamo risposte precise e non argomentazioni demagogiche. La

verità è che le priorità di questo Governo sono altre e gli interessi in gioco sono molteplici, a discapito di quelle categorie di cittadini che, al momento, risultano più deboli.

Ad ogni modo, alla fine del suo tormentato intervento, il Ministro ha annunciato un tavolo con la categoria e le opposizioni, in cui ha precisato, «*ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità*», per trovare una posizione di sintesi sulla media conciliazione, sul decreto Bersani e la riforma dell'avvocatura.

Sino ad oggi non è pervenuta alcuna notizia della convocazione del tavolo comune da parte del Ministro e l'avvocatura italiana, che da oltre 70 anni aspetta una riforma professionale, con pazienza attende di essere interpellata dall'esecutivo sui molteplici problemi della giustizia.

La speranza è che questa "proposta" di Alfano (tutti ricordiamo le promesse, non mantenute del Ministro al Congresso di Bologna) non sia un ulteriore spot elettorale per la "chiassosa" platea di avvocati presenti a Genova.

Tracciando un bilancio del dibattito con-

gressuale sulla media conciliazione si può, dunque, affermare che l'avvocatura italiana non sia, a priori contraria ad un sistema di conciliazione precontenziosa, peraltro previsto dalla normativa comunitaria, purché questo sia facoltativo e preveda l'ausilio obbligatorio della difesa tecnica dell'avvocato.

La classe forense è esclusivamente contraria alla soluzione emergenziale adottata dal legislatore con il richiamato decreto che, così come congegnato, non è grado di funzionare ma risulta potenzialmente lesivo del diritto di difesa dei cittadini e degli interessi, non solo economici, della categoria.

Questo è, in conclusione, il messaggio politico che il congresso ha inteso veicolare e questo è il compito demandato agli organismi istituzionali e politici dell'avvocatura che dovranno attivarsi, in attuazione della mozione approvata all'unanimità dalle delegazioni congressuali, per ottenere l'abrogazione dell'obbligatorietà della conciliazione ed il differimento dell'entrata in vigore del decreto.

Non era prevista la presenza del Guardasigilli

"La prego di non interrompere chi mi interrompe"

Ovvero la dura contestazione che il Ministro ha subito a Genova

Strane cose sono accadute a Genova al XXX Congresso Forense.

Congresso vero, duro, fortemente caratterizzato da una forte dialettica, sfociato nella giornata di venerdì in una movimentata contestazione nei riguardi del Ministro Alfano.

Motivo della contestazione, manco a dirlo, il provvedimento sulla media conciliazione obbligatoria.

La sua presenza non era prevista nel programma ufficiale del Congresso.

Ma, sin dalle battute iniziali del convegno, il Ministro è stato il invitato di pietra di questa XXX assise dell'Avvocatura. È stato citato, provocato, un po' dileggiato dall'Avv. De Tilla, che, da attore consumato ha gignoneggiato e, interpretando gli umori della base, lo ha costretto ad intervenire al Congresso.

E alla fine il Ministro ha capitato, facendo annunciare il suo intervento per il pomeriggio di sabato.

Abbiamo aspettato due lunghi giorni, in un pathos crescente di attesa ed aspettativa, confidando in cuor nostro, ma che illusi, che il Ministro, con un colpo di teatro, ci venisse a dire "non preoccupatevi, la media conciliazione non si ha da fare e non si farà".

E il Ministro alla fine arrivò!!! Salito dalle profondità della nave, è entrato da una porta laterale, ma è entrato, era Lui, accolto nel catino ribollente del teatro della Costa Concordia da un uragano di fischi, ululati, grida e dall'esposizione di cartellini rossi (ndr di cui solo l'Avv. Alfa ignorava il significato).

Ma il nostro Uomo non si è perso d'animo, non ha arretrato di un millimetro e, in una bolgia assordante, ha cominciato a parlare. Intendiamoci, parlare non sarebbe proprio la parola esatta, forse dovremmo più dire che il nostro Uomo ha cominciato un suo particolarissimo show.

Perché il nostro Ministro tutto si è dimostrato fuorché uno sprovveduto, anzi, occorre rimarcarlo, ha dimostrato stoffa,

di ENRICO PETROSILLO



carattere e una bella dose di coraggio. Affrontare un uditorio bollente e poco indulgente come quello dell'antro della Costa Concordia non era uno scherzo, ma il Nostro non era venuto certo per difendersi né per compiacerci. E ci ha attaccati. E sicuramente non ha detto ciò che volevamo sentirci dire!!!

Quante volte, nei sessi dell'Avvocatura sono intervenuti politici e rappresentanti delle Istituzioni per blandire e compiacere, per strappare il facile applauso e per abbandonare irrimediabilmente la Giustizia al suo triste destino.

Lui no, il facile applauso proprio non se l'è cercato, immolandosi come un novello San Sebastiano alla bufera di fischi ed urla che si è abbattuta sul catino del teatro. Non ha vacillato, non ha rinculato né è arretrato di un millimetro.

E anche i nostri rappresentanti di vertice dell'Avvocatura, che nei giorni precedenti, fiutando il clima di contestazione, avevano maramaldeggiato, insinuato e criticato l'operato del nostro Uomo, tanto da provocarne l'arrivo fuori programma, hanno incassato due bei colpi da ko senza neanche capire da che parte arrivavano i fendenti.

"Avv. De Tilla, la prego di non interrompere chi mi interrompe" è stato il micidiale ko che ha messo al tappeto i nostri vertici. Come dire, lasciatemi combattere con la base perché con Voi non ho nulla a che fare. Roba da dimissioni immediate, sol se la parola dimissioni fosse contemplato nel vocabolario dei vertici dell'Avvocatura. Che peraltro, a tale norma di comportamento sono rimasti refrattari anche nella giornata di sabato, e li si che avrebbero avuto mille motivi per dimettersi.

Lascio ad altri il contenuto, il commento e l'esegesi delle parole del Ministro. Certo, nulla di buono per l'Avvocatura.

Ma quante speranze tradite in solo due anni!!!

CREPSUSETT altorilevo su tela di Ugo Martiradonna e Alfonso Palieri

UGO MARTIRADONNA nasce a Bari nel 1935 ed esercita la professione artistica sin dal 1957.

Già docente di discipline pittoriche presso liceo artistico, ha partecipato attivamente a numerose mostre nazionali ed internazionali.

Cofondatore del gruppo Nuova Puglia insieme a Guerricchio, Scaringi, Salvemini.

Sue opere sono presenti in numerosi musei italiani ed esteri.

Ha partecipato al premio MICETTI nel 1972.

Notissimo anche per le opere in vetro.

ALFONSO PALIERI nasce a Bari nel 1954 ed esercita la professione forense dal 1983.

Artista eclettico dal multiforme ingegno che non finisce mai di stupirci, anche quando è costretto ad imbattersi contro le avversità della vita. Perché Alfonso ha un'arma rarissima: l'ironia.

A lui e a tutti i lettori di Realtà Forense i nostri sinceri auguri di un felice 2011.





Si è da poco concluso il XXX Congresso Nazionale dell'Avvocatura di Genova, che ha celebrato la sconfitta ed il fallimento dell'Avvocatura Istituzionale e Politica; il che è un risultato che, se sicuramente non ci fa piacere, comunque non ci sorprende.

È fallita l'Avvocatura Istituzionale, quella pedagoga ed accademica, che ha essenzialmente coltivato l'intento di "istruire ed educare" la sua "prole" con l'introduzione dell'aggiornamento professionale prima, e delle specializzazioni poi, piuttosto che di "mantenerla" battendosi per creare le premesse di maggiori opportunità di lavoro scippateci da una pleora di concorrenti, non solo liberi professionisti.

È fallita l'Avvocatura Istituzionale che, in un periodo di vuoto di potere, assoluto o quasi (cfr. relazione accompagnatoria al regolamento sulle specializzazioni del C.N.F. del 30.9.2010 n. 28-C-2010), ha ritenuto e tuttora ritiene, nonostante la forte e chiara opposizione di gran parte dell'avvocatura prima, e poi, dell'assise congressuale, di potere e dover intervenire a colpi di regolamento anche quando, ad essere generosi o prudenti, sarebbe stato legittimo dubitare della sussistenza di un potere regolamentare così esteso ed assoluto.

È fallita l'Avvocatura politica che non ha saputo rendersi interprete degli umori e, soprattutto, delle esigenze della cosiddetta "base"; che, non ha saputo arginare i ripetuti interventi regolamentari, nonché quelli di avocazione di rappresentanza politica, da parte della Avvocatura istituzionale, subendo - o, peggio ancora, accettando supinamente - la degradazione della propria funzione ad un ruolo di mera comparsa, con rango e, soprattutto, con peso politico, pari, se non addirittura inferiore, a quello di un qualsiasi presidente di ordine distrettuale, o del rappresentante di una qualsivoglia associazione forense.

È ciò nonostante essa, poi, ha avallato, ed anzi si è resa maldestramente addirittura protagonista del tentativo di "golpe"

IL FALLIMENTO DELLA RAPPRESENTATIVITÀ DELLE ISTITUZIONI FORENSI

Mala tempora currunt!

Prepariamoci ad una rottamazione dei processi

congressuale, volto a mettere a tacere definitivamente le istanze di un' avvocatura, quella vera anche se con la "a" minuscola, che si affanna quotidianamente nei corridoi dei palazzi di giustizia di tutta Italia.

È stato infine decretato il fallimento della società di fatto tra Avvocatura Istituzionale e Politica, connubio, questo, che non è stato in grado (ed, anzi, a dire del Ministro di Giustizia, sarebbe stato addirittura complice), di contrastare efficacemente una legge, quale quella sulla Media-Conciliazione (ma non solo), che, a loro dire, sarebbe stata concepita ed imposta solo ed esclusivamente dai Magistrati in forza presso l'Ufficio legislativo del Ministero.

Significativo è stato, infatti, la chiamata in correità del Ministro Alfano che, alle ripetute contestazioni della platea congressuale ha affermato di aver agito sempre di concerto con i vertici eletti da noi, e non certo dai geometri!!!!

La paradossale cartina tornasole di quel che penso - e scrivo - è data proprio dalla approvazione, a maggioranza pressoché assoluta, della mozione sulla media - conciliazione: arrangare e sollevare le folle a posteriori, dover ricorrere dapprima ai pullman e poi, ad una mozione congressuale plebiscitaria, per "piangere" e protestare contro siffatto provvedimento normativo, dopo che è stato approvato

di PASQUALE BARILE



e che non sarà mai né revocato né emendato, sigilla notarilmente la assoluta inadeguatezza ed incapacità della rappresentanza di ben 230.000 avvocati di incidere preventivamente sulla politica forense/giudiziaria e non serve a nulla, se non a dare sfogo a migliaia di avvocati incazzati (mi si lasci passare il termine, per una volta), ad illuderli ancora una volta!!!

In un Paese normale, l'as-sarebbe stato addirittura complice), di chiamata in correità del ministro, (sia nell'ipotesi in cui tali affermazioni siano vere, sia - a maggior ragione - se non lo sono) sarebbe stato quello di rassegnare immediatamente le dimissioni dalle rispettive cariche, così come le dimissioni, altrove, sarebbero state scontate all'esito della approvazione di una mozione quale quella sulle "specializzazioni", specie se consideriamo che a tale risultato si è giunti dopo il conclamato tentativo di impedire il voto, il nostro voto, con disinvoltura più unica che rara.

Ma viviamo in Italia e le dimissioni sono ... ignote all'Ufficio.

Ciò che però più mi addolora è che questo evidente e conclamato fallimento non porterà ad alcun risultato: i vertici dell'Avvocatura Istituzionale sono già stati sostanzialmente riconfermati; quelli politici lo saranno ancora una volta il prossimo 17.12.2010.

Il perché è presto detto: i giochi sono già

fatti da tempo, i delegati eletti all'assemblea O.U.A. che il più delle volte si trovano lì catapultati senza alcuna pregressa esperienza e quindi, senza nemmeno sapere di cosa si tratti, si limiteranno ad uniformarsi supinamente alle direttive ricevute dai loro rispettivi Ordini.

Sarebbe stato auspicabile invece, proprio all'esito dell'ultimo congresso, la convocazione delle assemblee di ciascun ordine, dei nostri stati generali, per dare un ulteriore, chiaro e definitivo segnale di cambiamento. Ma ciò, significativamente, non è avvenuto, né ci sono i tempi tecnici perché ora avvenga.

Mala tempora currunt, quindi, e non lasciamoci prendere dall'euforia di un momento, dall'esito del recente congresso, che ha contagiato non pochi di noi e che darà luogo ad una delusione ancor più grande fra poco.

Dobbiamo prepararci, piuttosto, a subire a breve, magari con decretazione di urgenza, una versione riveduta e corretta della "rottamazione dei processi", della unificazione dei riti, dell'ufficio del giudice e così via, in assenza di qualsivoglia nostra interlocuzione.

Né dobbiamo crearci facili illusioni sulla prossima e celere approvazione della nuova legge in materia di Ordinamento Professionale Forense: il quadro politico è chiaro a tutti e nessuna delle forze politiche ha ora interesse ad inimicarsi una fetta cospicua dell'elettorato per questioni interne ad una sola classe professionale, che non interessano a nessuno se non, forse, e sottolineo forse, solo a noi stessi.

Nel frattempo consoliamoci con il risultato, per carità, questo sì concreto, positivo ed apprezzabile, che la nostra città sarà sede del prossimo congresso forense.

Per tale evento l'Avvocatura sarà in grado di rigenerarsi? Sarà in grado di ripensare e di rimettere in discussione anche l'utilità dell'O.U.A. o, per lo meno, di quest'O.U.A.??

John Barrymore, attore teatrale e cinematografico statunitense della prima metà del '900, diceva: "Un uomo non è vecchio finché i rimpianti non sostituiscono i sogni".

La posizione dell'Unione Camere Penali...

Al XXX Congresso Nazionale Forense tenutosi a Genova, l'Unione delle Camere Penali, continuando nella linea decisa fin dal congresso di Montecatini, non ha partecipato formalmente e non ha designato propri delegati, poiché non riconosce il ruolo e la rappresentanza dell'O.U.A. Alcuni rappresentanti dell'Unione hanno però presenziato ai lavori, anche per mantenere e rafforzare la collaborazione con le associazioni specialistiche ed il CNF, con i quali negli ultimi due anni si era utilmente condiviso il percorso verso la specializzazione attorno al tavolo unitario, che era stato convocato dall'istituzione forense, dove per una volta si era realizzato un confronto paritario tra le diverse realtà associative.

Alla conclusione dei lavori il primo giudizio che si deve trarre è che l'avvocatura non merita il pessimo spettacolo offerto dalla confusa e rissosa kermesse cui si è assistito e che l'Unione delle Camere Penali continuerà a non essere parte integrante del Congresso forense fino a quando non si prenderà atto che bisogna dar corpo a forme di rappresentanza differenti, realmente democratiche, fondate sul riconoscimento delle molteplici realtà dell'avvocatura, rispettose del naturale dualismo degli organismi istituzionali ed associativi, perciò radicalmente diverse dall'O.U.A. rivelaesi, anche sul campo, di ostacolo alla crescita dell'avvocatura.

Altro è infatti la dialettica congressuale, anche aspra, cui siamo abituati, altro è la contestazione, anche dura, che si può muovere ai rappresentanti politici ed istituzionali, altro è il triste spettacolo offerto durante l'intervento del Ministro di Giustizia e, successivamente, durante la votazione delle mozioni.

La forma è sostanza, in una assemblea che si vuole democratica, e dunque non tollera né le provocatorie e folkloristiche eccitazioni delle folle ex cathedra, né gli assalti al palco finali per ribaltare decisioni appena prese al fine di far passare mozioni che, masochisticamente, pongono in discussione persino i poteri delle istituzioni forensi.

In questo clima non possiamo che constatare che il tema del regolamento emanato dal CNF sulla specializzazione è stato affrontato sull'onda di rivendicazioni di tutt'altra natura nei confronti degli stessi che avevano, fin lì, sollecitato le istanze più viscerali dell'assemblea.

Il risultato è stato che nel giro di pochi minuti si è votato prima in un senso e poi per il suo esatto contrario, ciò quando una consistente parte di nutrite delegazioni ordinarie aveva abbandonato sconfortata l'assemblea.

Sul tema del regolamento sarebbe stato utile un confronto civile, anche per valutare ed accogliere le richieste che da più parti ne reclamavano alcune modifiche, da recepire nella stessa sede che aveva prodotto il significativo risultato della proposta unitaria di riforma dell'ordinamento forense. Su questo, responsabilmente, le associazioni specialistiche avevano dimostrato disponibilità ed in tal senso si era anche espresso il CNF, ma le dinamiche innescate da apprendisti stregoni destinati ad essere travolti dalle loro stesse intemperanze verbali e dalla parte più arretrata dell'avvocatura ha finito per rendere contraddittorio ed incomprensibile il risultato finale. Occorre ora evitare che questo spettacolo sia utilizzato in sede politica per rallentare il percorso delle riforme, che già è stata assai pesantemente ritoccata nel primo passaggio parlamentare. Occorre che il CNF dimostri di saper difendere le proprie prerogative e al tempo stesso predisponga rapidamente un tavolo di consultazione per discutere eventuali modifiche del regolamento.

Occorre che l'avvocatura mostri il suo volto più responsabile, serio, civile. L'Unione delle Camere Penali è pronta alla discussione ma ribadisce che il percorso verso il riconoscimento della specializzazione non può essere rallentato poiché garantisce i cittadini non gli interessi corporativi che sopravvivono proprio nella mancanza di professionalità e, soprattutto, di valori.

Roma, 29 novembre 2010

... e quella del Sindacato di Bari

Il Congresso, massima espressione di libertà, partecipazione, confronto, democrazia

Statutariamente: «1) Il Congresso Nazionale Forense è l'assemblea generale dell'Avvocatura italiana e rappresenta il momento di confluenza di tutte le sue componenti, nel rispetto della loro autonomia, e determina gli indirizzi generali dell'Avvocatura, formulando proposte sui temi della giustizia e della tutela dei diritti fondamentali dei cittadini, nonché sulle questioni che riguardano la professione forense.

2) Il Consiglio Nazionale Forense e l'Organismo Unitario dell'Avvocatura, nell'ambito delle rispettive competenze, realizzano gli indirizzi deliberati dal Congresso, operando in piena autonomia ed in costante consultazione reciproca e con le Istituzioni ed Associazioni Forensi».

Il Congresso, quindi, è la massima assise dell'Avvocatura, nel corso della quale vengono eletti i delegati OUA, ma che ha quale compito primario quello di indirizzo sui temi della giustizia e della professione forense.

Pertanto, non riconoscere il potere di rappresentanza all'O.U.A. e non partecipare al Congresso, come ribadito dalle Camere Penali nel comunicato del 29.11.2010, sono due cose ben distinte ed autonome.

I delegati al Congresso, inoltre, vengono eletti su base ordinistica e non associativa. Chi non partecipa al Congresso non partecipa al processo di formazione della volontà dell'Avvocatura, vincolante per gli organi istituzionali e politici, e si sottrae al confronto democratico.

Chi dal pulpito condanna la dialettica congressuale e le forme in cui essa può manifestarsi, considerato lo stato in cui oggi versa l'Avvocatura, in realtà teme il confronto democratico.

Il Congresso celebrato a Genova e appena conclusosi ha una portata storica, in quanto esso si è riappropriato delle sue prerogative, delle quali da tempo era stato espropriato.

Infatti, da qualche tempo, non era il Congresso ad indicare le linee guida ai propri organi di rappresentanza, politica ed istituzionale, bensì erano i vertici di detti organi, in completa solitudine, a stabilire ciò che era bene e ciò che era male per l'Avvocatura.

I ripetuti e continui fallimenti che hanno caratterizzato la vita dell'Avvocatura scaturiscono, quindi, dalla cecità di detti vertici.

Il Congresso di Genova ha respinto con fermezza, proporzionata alla gravità della circostanza, ogni tentativo di manipolazione (sottaciuto da chi critica ruolo e funzioni del congresso e dell'O.U.A.) delle procedure di formazione della volontà assembleare, ed in modo democratico ha dettato le linee guida in materia di media - conciliazione e specializzazione.

Senza dire, poi, che il regolamento sulle specializzazioni, arbitrariamente imposto dal CNF, su pressioni di alcune associazioni specialistiche, prima che dal Congresso era stato bocciato da numerosissimi Consigli degli Ordini e dalla maggioranza degli avvocati, come comprovati da vari deliberati, fra cui quello di Bari, e dai sondaggi promossi dallo stesso CNF.

Nonostante ciò, invece di assistere ad un passo indietro da parte di coloro i quali sono risultati in qualche modo sconfitti e delegittimati, assistiamo ad una diversa rappresentazione di quanto avvenuto al Congresso di Genova e, con toni trionfalistici e falsi moralismi, al tentativo di nascondere limiti ed errori di gestione, alquanto criticabili, dell'Avvocatura.

Bari, 6 dicembre 2010

SINDACATO AVVOCATI BARI



CASSA FORENSE: "UNA GESTIONE PRUDENTE" Cosa mi aspetto dal domani

UNA AUTHORITY DI CONTROLLO SULL'ENTE DI PREVIDENZA

Media conciliazione, specializzazioni, riforma dell'ordinamento professionale. Questi i temi sui quali la platea del XXX Congresso Nazionale s'è animata e scontrata, con l'obiettivo - raggiunto - di presentare al CNF e al Governo due mozioni politiche di fondamentale importanza per il futuro della nostra professione.

No alle specializzazioni, sì alla media conciliazione facoltativa e con previsione dell'assistenza tecnica del difensore.

Non ci resta che attendere se e in che modo CNF e Governo vorranno recepire, poi, le dette mozioni.

Certo è che se non si desse seguito al deliberato congressuale, venuto fuori al termine di una tre giorni di intensi e combattuti lavori, bisognerebbe interrogarsi anche sul senso e la portata politica di quella che è la massima espressione dell'Avvocatura.

Ma noi non ci stupiamo più di nulla.

La premessa doverosa per dire che i temi - posti comunque all'ordine del giorno - relativi al nostro sistema previdenziale, sono passati per così dire inosservati ai più, non avendo suscitato il medesimo interesse dei congressisti.

Marco Ubertini, presidente di Cassa Forense, ha esordito raccontandoci una verità non troppo nascosta.

La condizione di sofferenza in cui versano i giovani colleghi - quelli, per intenderci, con età inferiore ai 45 anni - rappresenta una vera e propria spina nel fianco cui bisogna urgentemente porre rimedio.

Ahinoi, lo sapevamo già!

Il guadagno mensile di un professionista con meno di 34 anni, al netto delle tasse e dei contributi, si attesta sui 1.210 euro.

Il dato è agghiacciante e lo è ancor di più se è vero come è vero che molti non raggiungono neanche tali cifre.

Fortunatamente non è stata portata all'attenzione del Congresso la proposta di prevedere la cancellazione dagli albi di chi non raggiunge determinate soglie di reddito.

Al danno, a quel punto, si sarebbe aggiunta la beffa e, probabilmente, gli scontri con le istituzioni e i vertici dell'avvocatura non sarebbero stati solo verbali.

Può bastare la reintroduzione dei minimi tariffari prevista dalla riforma dell'ordinamento professionale licenziata dal Senato, a sostenere il reddito delle fasce più svan-

di GIANFRANCO TODARO



taggiate dell'avvocatura?

Secondo alcuni sì, secondo noi no.

Questo rappresenta un buon viatico per evitare di dover combattere giornalmente con il "prendere o lasciare", ma ben altro c'è da fare per evitare di ritrovarsi precari alla soglia dei 35/40 anni.

La Cassa c'ha riferito di lavorare e muoversi in questa direzione.

Il Ministro del Welfare

Sacconi ha voluto in qualche modo tranquillizzarci, dicendo di pensare a servizi e strumenti che agevolino l'ingresso nel mondo dello studio e in quello del lavoro.

Tutto questo a noi non basta.

La riforma della previdenza ha garantito l'erogazione delle pensioni da qui ai prossimi trent'anni presentando la Cassa "dati di bilancio tecnico positivi anche grazie alla gestione prudente".

In realtà s'è pervenuti a tale risultato con un enorme sacrificio da parte di noi tutti e la vecchia gestione della Cassa è stata tutt'altro che prudente.

C'è stato detto che in realtà non s'è trattato di investimenti sbagliati, ma di forme che in quel momento rappresentavano il minor rischio possibile per Cassa Forense e per la nostra pensione.

Noi siamo stati pronti a rimboccarci le maniche e a sacrificarci per il bene comune.

Ma noi non dimentichiamo ed oggi più di ieri abbiamo il diritto-dovere di monitorare.

Se è vero come è vero che il Presidente dell'AdePP (Associazione degli Enti Previdenziali Privati) ha richiesto espressamente l'istituzione di un'Authority di controllo con previsione di condivisione di responsabilità tra vigilante e vigilato, è evidente come i profili di colpa sulla gestione passata non siano passati sotto silenzio, benché dai vertici minimizzati.

Tutto questo per dire che è finito il tempo di piangersi addosso e della cultura dei malumori da corridoio, ritenendo che nessuno abbia voglia d'ascoltare la nostra voce.

Proviamo a mettere in difficoltà i nostri rappresentanti in seno al CNF, all'OUA (a proposito, in bocca al lupo alla neo eletta Collega Clemi Tinto!) e alla Cassa, affinché si facciano portavoce di tutte le rimostranze, idee e critiche della categoria.

È necessario che ognuno di noi si prodighi in tal senso.

Con la spinta dell'ANF, dell'AIGA e di molti Ordini Bocciate le specializzazioni legali

IL CNF NON HA POTERE REGOLAMENTARE

Nel numero di Novembre di *Realità Forense*, dato alle stampe prima del XXX Congresso Nazionale dell'Avvocatura celebratosi a Genova alla fine dello stesso mese, il Sindacato degli Avvocati di Bari aveva indicato e ribadito le ragioni della illegittimità del regolamento sulle specializzazioni forensi, che il C.N.F., in maniera del tutto avulsa da ogni confronto con la vera e reale base dell'Avvocatura Italiana, aveva emanato in data 24.09.2010.

In quell'articolo era stato evidenziato quanto da più parti già rilevato e cioè che **non soltanto** il C.N.F. non aveva e non ha alcun potere regolamentare sull'Avvocatura, non essendogli ciò riconosciuto da alcuna norma di legge, **ma anche** che quel regolamento risultava violare la vigente legge professionale forense, R.D. 1578/1933, il cui art. 91 espressamente sancisce che **"alla professione di avvocato non si applicano le norme che disciplinano la qualifica di specialista nei vari rami di esercizio professionale"**.

Sempre in quell'articolo erano state evidenziate e rimarcate anche le rilevanti ragioni di opportunità che avrebbero dovuto indurre il Consiglio Nazionale Forense ad astenersi da quel vero e proprio colpo di mano rappresentato dall'avvenuta repentina adozione del regolamento sulle specializzazioni forensi.

In particolare era stato sottolineato come una simile determinazione non poteva essere sottratta alla approfondita ed irrinunciabile discussione da parte dell'intera Avvocatura Italiana, il cui Congresso si sarebbe tenuto a Genova proprio alla fine dello scorso mese di novembre.

Discussione che certamente in quell'assise generale non avrebbe potuto ritenersi inattesa, né avrebbe potuto essere evitata, se solo si consideri il fermento determinatosi subito dopo l'emanazione del regolamento e le fondate perplessità espresse sullo stesso, **non soltanto** dalle più grandi associazioni forensi, quali A.N.F. e A.I.G.A. (certamente le più rappresentative dell'Avvocatura Italiana rispetto ai clubs delle autoreferenziali ed autodefinitesi associazioni specialistiche, quali U.C.P.I., U.G.I., A.I.A.F., U.N.C.A.T. ed altre consimili), **ma anche** dalla quasi totalità degli Ordini degli Avvocati.

Nell'indicato articolo era stato pure stigmatizzato come quel Consiglio Nazionale Forense, molto stranamente, non aveva esitato ad adottare il regolamento in oggetto, nonostante la sua claudicante composizione soggettiva (ben 11 sui 26 consiglieri nazionali trovavansi in regime di *prorogatio*).

Non era mancato di evidenziarsi che - di fatto e sostanzialmente - quel regolamento rappresentava niente altro che l'appiattimento del Consiglio Nazionale Forense sulle posizioni molto interessate degli indicati clubs delle associazioni c.d. specialistiche, le quali - peraltro -, già da prima dell'emanazione dell'indicato regolamento, si erano affrettate a costituire una società avente scopo di lucro, la **Gnosis Forense S.r.l.**, nel cui oggetto sociale rientra **"la gestione delle attività e dei servizi necessari alla realizzazione ed al funzionamento delle scuole di alta formazione per la specializzazione professionale"**.

Società questa che, costituita proprio da quella associazioni specialistiche (*muse ispiratrici del C.N.F.*), costituirebbe il

di NICOLA BONASIA



mezzo e lo strumento per lo sfruttamento privatistico e la gestione imprenditoriale di stratosferici flussi economici da estrarre dai circa 240.000 avvocati italiani, in balia di una cerchia ristrettissima di interessi facenti capo proprio a quelle *muse ispiratrici*.

Infine, ma non in ultimo, era stato pure evidenziato come, a conferma della inadeguatezza, della farraginosità e della assoluta

mancanza di qualsivoglia serio approccio al tema delle specializzazioni ed ai problemi dell'Avvocatura Italiana, risultava del tutto incomprensibile (*si fa per dire ... !*) il fatto che quel regolamento prevedesse tra le specializzazioni branche del **diritto civile** (considerato nella sua interezza una macro area), quali il diritto di famiglia, quello della responsabilità civile e delle assicurazioni, della concorrenza, ecc..., nel mentre per il **diritto penale** e per quello **amministrativo**, non erano state individuate aree di specialità, nonostante trattasi di veri e propri settori o macro aree del diritto, che hanno in sé ed incontestabilmente plurime speciali discipline (si pensi per il **diritto penale** ai reati ambientali, a quelli finanziari, a quelli urbanistici, a quelli societari, a quelli fallimentari, a quelli in materia di sicurezza del lavoro, ecc..., ovvero per il **diritto amministrativo** all'area del pubblico impiego, a quella dell'urbanistica, a quella degli appalti pubblici, a quella elettorale ecc...).

Questi e molti altri aspetti di gravissima criticità dell'adottato regolamento sono venuti in rilievo con forza e determinazione nel corso del XXX Congresso Nazionale dell'Avvocatura Italiana.

Si rimanda alla lettura degli altri articoli per la comprensione di quello che è accaduto a Genova con riferimento a tutti i temi congressuali ed alla rilevata e constatata mancanza di collegamento tra i vertici dell'Avvocatura Istituzionale (C.N.F.) e dell'Avvocatura Politica (O.U.A.) - da una parte - e la base dell'Avvocatura Italiana (gli Avvocati tutti rappresentati dagli oltre 1.200 delegati al Congresso) - dall'altra -.

Qui, con riferimento al **regolamento sulle specializzazioni forensi**, basti soltanto evidenziare che con un voto a maggioranza di tutti i delegati dei 155 Ordini territoriali è risultato clamorosamente bocciato e respinto il testo emanato dal C.N.F. in data 24.09.2010.

Ma quel che più rileva e deve far riflettere a tutti gli Avvocati italiani sono e rimangono le durissime contestazioni rivolte dall'Assemblea dei delegati alla Presidenza del Congresso, nel momento in cui **sia** il Presidente del C.N.F., Alpa, **che** il Presidente dell'O.U.A., De Tilla, avevano tentato in maniera molto maldestra (il termine è eufemistico) di impedire la votazione di quella mozione con cui era stato articolatamente e motivatamente richiesto l'annullamento e/o la revoca del regolamento sulle specializzazioni forensi del 24.09.2010.

Tale tentativo, peraltro fallito miseramente, ha riconfermato - qualora ve ne fosse ancora bisogno - che la rappresentatività del C.N.F. e dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura esiste soltanto sulla carta, giacché la base degli Avvocati a Genova ha fatto sentire in tutta la sua sonora evidenza il grande distacco che esiste e permane rispetto ai vertici dei propri organi istituzionali.

Ad oggi, peraltro, non è ancora seguito l'unico atto dovuto - anche politicamente - e cioè ... le dimissioni di quei vertici.

"La rappresentatività dell'OUA e del CNF esiste solo sulla carta"



Genova, 27-11-2010. Delegazione Ordine Avvocati di Bari

Una generazione delusa e umiliata per gli scarsi guadagni

Giovani avvocati: così, altrove o altrimenti?

SI DOVREBBE INTRODURRE IL NUMERO CHIUSO

Venerdì 26 novembre, nell'ambito della seconda giornata dei lavori del XXX Congresso Nazionale Forense si è tenuta la presentazione della prima indagine svolta dall'Osservatorio Permanente Giovani Avvocati dal titolo "giovani avvocati così, altrove o altrimenti?".

L'Osservatorio è stato istituito dal Consiglio Nazionale Forense con l'intento di acquisire dati rilevanti per l'elaborazione e la programmazione di progetti riguardanti i giovani avvocati.

Non è la prima volta che il Consiglio Nazionale Forense si dimostra sensibile, almeno a parole, alle problematiche delle giovani generazioni dell'avvocatura, sebbene l'istituzione dell'Osservatorio ne rappresenta il primo vero segno di attenzione, certamente apprezzato benché, da solo, insufficiente a rispondere alle richieste di una fetta sempre crescente della classe forense troppo spesso inascoltata. Il progetto parte da lontano, basti pensare che nella sua relazione di insediamento, per il triennio 2007-2010, il Presidente Alpa delineò tra gli altri punti programmatici quello della "questione giovanile". Infelice appare la locuzione dato che la spiacevole assonanza di termini si presta bene – soprattutto se si osservano i risultati dell'indagine – ad un amaro parallelismo con la c.d. "questione meridionale", studiata, discussa e dibattuta da più di un secolo e, nostro malgrado, non ancora risolta.

L'indagine della ricerca svolta dall'OPGA è stata suddivisa in due aree di attività: il percorso professionale dei giovani avvocati e praticanti e, le opportunità di mercato per l'avvocatura giovanile. Come strumento per la rilevazione dei dati, successivamente elaborati, si è utilizzato un questionario on line, compilabile anonimamente. I risultati completi dell'indagine sono consultabili sul sito internet dell'Osservatorio Permanente Giovani Avvocati (www.opga.it) insieme ad altri contenuti in continuo aggiornamento.

Il quadro delineato dallo studio mostra, tra tinte fosche e panorami apocalittici, una generazione delusa per la professione intrapresa, umiliata per gli scarsi guadagni, scontenta per la totale incertezza sul proprio futuro, avvilita per il degrado culturale, deontologico e sociale della figura dell'avvocato. Questo è il ritratto, o meglio, data la perfetta rappresentazione, la fotografia della giovane avvocatura italiana.

Al XXX Congresso dell'avvocatura si è parlato - così ha scritto il sole 24 ore - alla pancia e alla testa degli avvocati, ma si è parlato poco dei giovani avvocati che tra mal di pancia e mal di testa cercano di realizzarsi professionalmente dopo anni di studio e di sacrifici. Si può e si deve fare qualcosa, in fretta, per arginare l'ondata di piena. In troppi si presentano a sostenere l'esame di abilitazione che, così com'è strutturato, svilisce le capacità dei singoli, appiattisce le conoscenze ed in barba a qualsivoglia principio meritocratico trasforma tutto in una grossa roulette.

Si può e si deve intensificare il controllo degli Ordini sull'effettivo svolgimento della pratica forense pensando di anticipare l'accertamento sull'incompatibilità all'esercizio della professione al momento dell'iscrizione all'albo dei praticanti. Non si può accettare che chi non abbia mai messo piede in un tribunale né tantomeno in uno studio professionale, o che peggio ancora, svolga un'altra attività lavorativa, decida per hobby di voler, sol perché è laureato in giurisprudenza, diventare avvocato, con la consapevolezza che non farà mai l'avvocato ma soprattutto che non sarà mai Avvocato.

di ANTONIO CHIRULLI



Si può e si deve introdurre il numero chiuso all'Università. Lo ha detto anche il ministro Alfano, gliene va dato atto, che il problema del crescente numero degli avvocati va risolto intervenendo alla base.

Si può e si deve lottare contro l'articolo 20 del disegno di legge n.1198-A nel testo

licenziato dal Senato. Il controllo sull'esercizio professionale effettivo, continuativo, abituale e prevalente, non risolve certo il problema del numero degli iscritti. Chi pensa di definire la questione numerica dell'avvocatura italiana solo e soltanto cancellando dall'albo i colleghi "dormienti" si comporta come la massaia, la cui sorte è tanto cara al Governo e a Milly Carlucci, che, troppo impegnata a mediare, nasconde la polvere sotto al tappeto. È ancor più grave è l'intento del legislatore di misurare con parametri reddituali l'esercizio più o meno effettivo o continuativo della professione.

Si può e si deve fare qualcosa, farlo adesso e farlo insieme, sfruttando e la forza propulsiva della gioventù forense che, nonostante tutto è caratterizzata da una solida indole ottimistica. Nonostante tutto crede e nonostante tutto spera, convinta com'è, forse anche grazie ad una buona dose di incoscienza frutto dell'età, o di lungimiranza, che si può e si deve andare avanti. Crede ferdidamente nel ruolo etico che la figura dell'avvocato ricopre all'interno della società moderna e spera in un domani migliore in cui solide mani sul timone guidino l'avvocatura oltre la burrasca. Bisogna fare in fretta, le onde si alzano, il mare si fa grosso e la nave minaccia di affondare. Speriamo vivamente che sia scongiurata la sciagura o per lo meno che, calate le scialuppe di salvataggio, qualcuno abbia la forza di gridare «prima donne e "bambini"».



“Una grande prova di unità”

Si è chiuso sabato a Genova, il XXX Congresso Nazionale Forense, con l'approvazione delle mozioni politiche conclusive e l'elezione dei 79 delegati dell'organismo di rappresentanza politica dell'avvocatura,

l'Oua (i nomi in allegato).

Maurizio de Tilla, presidente ancora in carica dell'Oua, fino alla prossima assemblea che rinnoverà gli organismi dirigenti, ma già rieletto all'unanimità come delegato dal foro napoletano, ha definito l'assise di Genova un successo per la manifestazione di unità della categoria e per la capacità di rappresentanza e di dialogo tra i vertici e la base dell'avvocatura stessa: «Abbiamo un'avvocatura che si è confrontata apertamente per proporre un nuovo modello di giustizia a misura di cittadino e per il rilancio economico del Paese. Abbiamo discusso per costruire una professionalità che punti su qualità e merito: per una professione che sia sempre di più al passo con i tempi».

Il presidente dell'Organismo Unitario dell'avvocatura elenca così i tanti temi su cui si è costruita una proposta politica condivisa: «Abrogazione della Legge Bersani (anche per decreto legge, se si scioglie il Parlamento), riconoscimento del ruolo costituzionale dell'avvocatura, riforma forense, accesso programmato e di qualità all'università, formazione e regolamento sulle specializzazioni. Ma non solo, anche un secco no alle sezioni distaccate, all'ausiliario del giudice e a proposte pasticciate su giustizia civile e penale. Impegno per una riorganizzazione della macchina giudiziaria, per i manager, per la diffusione delle best practice, per l'innovazione e il processo telematico. Infine, come da mesi sostenuto dall'Oua, ferma contrarietà alla media conciliazione obbligatoria, come dimostra la mozione approvata all'unanimità dal congresso».

Ora la palla passa alla Politica e al Parlamento, gli avvocati si sono espressi senza tentennamenti.

La successiva occasione di confronto è al Salone della Giustizia, a Rimini, il 2 dicembre, dove organizziamo un convegno su tutte queste questioni. A Bari fra due anni invece il prossimo XXXI congresso nazionale forense».

Roma, 29 novembre 2010

A.N.F. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE FORENSE

La politica deve capire che il congresso è il luogo delle decisioni

«Il XXX Congresso Forense si è concluso e, anche se con modalità che a qualcuno possono essere sembrate eccessive, gli avvocati sono riusciti ad esprimere le loro opinioni attraverso il metodo più democratico che si conosce, ossia votando» ha dichiarato il Segretario Generale dell'Associazione Nazionale Forense, Ester Perifano.

Secondo l'Associazione Nazionale Forense a Genova hanno vinto gli avvocati che hanno fatto sentire forte la loro voce, soprattutto su conciliazione e specializzazioni.

«Anche la politica – ha detto il segretario Perifano – deve capire che è il Congresso il luogo delle decisioni». ANF ha molto apprezzato le parole del Presidente Alpa quando ha detto di aver compreso il disagio provocato tra gli avvocati dal regolamento sulle specializzazioni e di essere pronto all'ascolto e alla riapertura di un confronto effettivo, anche alla luce delle norme approvate sul punto dal Senato. Per ANF è motivo di soddisfazione l'approvazione della mozione che chiede al CNF di ritirare il regolamento: «Lo avevamo chiesto con un formale deliberato da molti giorni, e se vi fosse stato un ritiro spontaneo, attuato con senso di responsabilità da parte della nostra massima istituzione, ciò avrebbe certo contribuito a rasserenare gli animi – continua Perifano - ed evitato il reciproco irrigidimento delle parti che si confrontavano e che ha portato alle ultime, convulse fasi del Congresso. Quelle sì davvero spiacevoli. Il confronto è sempre utile, così come è utile la chiarezza, che può giocare un ruolo, positivo e propositivo, per i rapporti futuri».

Infine secondo ANF, non è facendo finta di non vedere le diversità di opinioni che ci sono all'interno dell'Avvocatura che si contribuisce a risolvere i problemi.

«Non condividiamo l'esultanza del presidente dell'Oua, De Tilla, che sembra quasi abbia partecipato ad un altro Congresso: in tre giorni di dibattito ci sono stati molti momenti di discussione e divergenze, anche forti. Se pure in questo difficile momento occorre compattare la professione, è necessario, responsabilmente, tenere conto delle tante diversità di opinioni. Gli avvocati sono 240.000 e hanno problemi ed esigenze anche molto diverse».

Roma, 7 dicembre 2010

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FORENSE
Il Segretario Generale
Ester Perifano

“Da Confindustria una stampella per Alfano”

Tra ritrovata unità e inedite spaccature. Il Congresso nazionale forense si è chiuso ieri sera a Genova con una raffica di tumultuose votazioni. Sul fronte della conciliazione le varie anime dell'avvocatura si sono ricompattate (effetto non tanto paradossale del duro discorso del ministro Angelino Alfano di venerdì) nella richiesta di soppressione dell'obbligatorietà, di riapertura del tavolo di confronto, di rinvio dell'entrata in vigore del nuovo sistema di mediazione comunque facoltativa, di vincolo della difesa tecnica.

Proprio sulla conciliazione, tema cruciale del congresso insieme con la riforma dell'ordinamento forense, ieri da Confindustria era arrivata una stampella ad Alfano. In una nota diffusa nel pomeriggio l'associazione degli industriali aveva invitato il ministro a tenere duro, «a non snaturare le nuove norme, a non posticiparne la piena efficacia».

Confindustria scrive di condividere l'impostazione e i contenuti e della normativa che punta alla risoluzione delle controversie fuori dai tribunali, assicurando significativi risparmi di tempo e di risorse. Con benefici alle parti coinvolte e all'intero sistema giustizia.

Stoccata, infine, dagli industriali agli avvocati, richiamati alla necessità di una vera riforma della giustizia civile, da non affrontare sulla base di istanze corporative, che, dietro la presunta tutela dei diritti dei cittadini, puntano solo a «mantenere privilegi ormai inaccettabili». Per il presidente Cnf Guido Alpa Confindustria rappresenta solo interessi specifici e per Maurizio De Tilla, presidente Oua: «Non siamo contro le soluzioni extragiudiziarie, ma solo contro quelle emergenziali e confuse che impediscono ai cittadini l'accesso alla giustizia».

Lo scontro interno si è invece consumato sul regolamento per le specializzazioni varato dal Cnf giocando d'anticipo rispetto alla legge professionale tuttora in discussione al Parlamento. Dopo momenti di forte bagarre sull'ammissibilità alla votazione di una mozione che chiedeva la revoca del regolamento – accusato di essere troppo favorevole agli avvocati anziani, iscritti d'ufficio tra gli specializzati, e discutibile nella scelta delle materie in cui il legale si può specializzare – è passata di misura la richiesta del congresso al Cnf (che si era detto comunque disponibile ad apportare modifiche al testo appena varato, tra l'altro soggetto già a un ricorso da parte di un gruppo di avvocati romani) di ritirare il regolamento.

Sempre sul versante della giustizia civile, dal congresso arriva il semaforo rosso a eventuali progetti del Governo, che la prossima settimana potrebbe presentare sul punto un decreto legge, di istituire nuove forme di sezioni stralcio per la definizione delle cause arretrate, come viene confermata la bocciatura dell'ausiliario del giudice. Passa invece la richiesta di un potenziamento del processo telematico, di una maggiore flessibilità delle piante organiche dei magistrati e del personale amministrativo. I capi degli uffici giudiziari dovrebbero poi rafforzare il loro profilo manageriale per assicurare una migliore gestione delle risorse esistenti.

Da segnalare anche la domanda di modifica delle recentissime norme in materia di cause di lavoro che non appaiono ai legali esattamente centrate sulla garanzia dei diritti di tutte le parti coinvolte nel procedimento giudiziario: per gli avvocati va assicurata la difesa tecnica del ricorrente e non solo del resistente. Ancora: da rafforzare il grado di specializzazione dei giudici in materia di diritto di famiglia.

Per il penale le mozioni approvate scandiscono una maggiore attenzione per gli avvocati chiamati al patrocinio d'ufficio, sempre più in sofferenza nell'ottenere il pagamento dei compensi (viene proposta anche l'istituzione di un fondo di solidarietà) ribadiscono la necessità della separazione delle carriere tra giudici e Pm, e puntano al rafforzamento delle indagini preliminari. Come pure viene sollecitata l'approvazione di regole procedurali che rendano meno arbitrarie le decisioni di prolungamento delle indagini preliminari.

Da Il SOLE 24 ORE del 28.11.2010



IL MONDO FORENSE VIVE OGGI UNA ETEROGENIA DI INTERESSI CHE RENDE ARDUO UN PERCORSO COMUNE

Il Segretario del Sindacato e il Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bari a colloquio

I principi aziendalistici non si coniugano con i settori chiave dello stato democratico e di diritto

continuazione della prima pagina

componenti della responsabilità e della rappresentanza di precisi interessi e, dunque, della capacità di esprimere il voto. Sicché, la composizione del gruppo di lavoro avrebbe dovuto riprodurre fedelmente quella dell'Avvocatura ordinistica e associativa.

Infatti, all'indomani dell'adozione del testo da consegnare al Ministro della Giustizia, in molti hanno pensato bene di percorrere strade diverse per conseguire risultati non ottenuti in quella sede. Cosicché il testo è stato modificato in più parti dalla Commissione giustizia del Senato e gli emendamenti votati dall'aula hanno fatto il resto. Quello che ne è venuto fuori è un guazzabuglio incoerente che meriterebbe una sollecita, integrale, rivisitazione che salvi, tuttavia, quello che c'è di veramente buono nell'articolato, a partire dalla reintroduzione dell'obbligatorietà dei minimi tariffari e del divieto del patto di quota lite.

Quello che è accaduto durante il Congresso di Genova, è il portato di tutto questo ed era, se così posso dire, la cronaca di una morte annunciata.

L'Avvocatura italiana, esprime oggi una eterogeneità di interessi tale da porre seriamente in dubbio la possibilità di un percorso comune e, perfino, di una organizzazione comune. Non so se questa legge di riforma proseguirà il suo percorso. Certo è che se dovesse, per qualsiasi ragione, arenarsi, si dovrebbe cogliere l'occasione per "gettare il cuore oltre l'ostacolo" e guardare al futuro. Il verticismo non trova cittadinanza fra gli Avvocati i quali, è bene ricordarlo, sono liberi professionisti, in quanto tali dotati di una forte autonomia intellettuale e organizzativa. Dunque, credo ci sia necessità di ricercare un nuovo Statuto dell'Avvocatura del terzo millennio.

Allo stato, la diarchia (CNF - OUA) non è più possibile ma resta la necessità del contrappeso e del controllo ove mai nel C.N.F. dovessero concentrarsi troppi poteri.

La giornata del venerdì è stata caratterizzata dall'intervento del Ministro Alfano, al quale la platea, a differenza di quanto avvenne a Bologna (congresso CNF) e a Roma (assemblea OUA), non ha risparmiato critiche e fischi. Personalmente ho ritenuto grave l'affermazione del responsabile della Giustizia secondo cui egli non intende investire soldi in un sistema che non funziona e nel quale non crede. Trattasi a mio avviso di un alibi, volendo ribaltare la gestione della giustizia con l'introduzione della mediaconciliazione, strumento a costo zero per il ministero, rendendo nel contempo più difficile l'accesso alla giustizia. Cosa ne pensi?

Bisogna mettere in conto che nei Congressi si rischiano i fischi e gli applausi. Certo, alcuni eccessi avrebbero potuto essere evitati. Paradossalmente, però, dico che il merito del Ministro Alfano in quella occasione, è stato quello di denunciare che il re è nudo. A nessuno, infatti, è sfuggito che il Ministro ha correttamente fatto rilevare di aver avuto come interlocutori i vertici dell'Avvocatura, non altri. Mi chiedo, allora, chi fosse il vero bersaglio dei fischi. Dovremmo, dunque, riflettere sul fatto che chiunque venga incaricato di rappresentare la categoria, deve avere sempre ben presente che si tratta di una delega non in bianco e che è necessario, quindi, rispettare la volontà della maggioranza dei consociati e non di pochi, spesso interessati consiglieri. Questo, naturalmente, presuppone, come dicevo prima, l'esistenza di regole certe per la determinazione corretta delle maggioranze, con sanzioni pesanti per chi bara. Anche io non ho condiviso quello che il Ministro ha dichiarato a proposito della inutilità di sprecare risorse ("anche solo un euro") in un comparto così mal messo come quello della Giustizia. I principi aziendalistici male si coniugano con quelli che sono i settori chiave dello Stato democratico e di diritto, che non possono essere abbandonati a sé stessi o, peggio, privatizzati (leggi, mediaconciliazione). Vero è che la Giustizia, purtroppo, in Italia è sotto attacco da decenni e non sono così ottimista per il futuro, specie del processo civile.

Sabato invece si è discusso delle mozioni sulla mediaconciliazione e sulle specializzazioni.

Il clima è stato acceso. Ma in detta sede tanto Alpa quanto De Tilla sono stati contestati e dalla sala l'invito a rassegnare le dimissioni non è passato inosservato. Inoltre, ricorderai perfettamente che anche durante l'intervento del Ministro ai presidenti di CNF e OUA la platea ha regalato fischi e mugugni. Secondo me, il Congresso di Genova ha evidenziato in modo lampante



Manuel Virgintino, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bari

l'esistenza di un'Avvocatura Congressuale di base completamente diversa da quella che presiede CNF e OUA, assai lontana dal recepire il grido di dolore della prima e invece più vicina ad un'Avvocatura d'élite, fatta di pochi depositari del sapere giuridico. Non a caso, il regolamento sulle specializzazioni ha innescato un movimento di protesta da parte di molti Ordini italiani. Inoltre,

biamenti e ad assecondarli. Se continua così, ne saremo tutti travolti. Se si vuole tenere insieme questa categoria professionale, è necessario cambiare registro: non è soltanto un problema di uomini o donne, è un problema culturale di grande importanza e, certamente, di difficile costruzione. Ma bisogna provarci. A proposito, guarda che la c.d. "Avvocatura" d'élite (come la stragrande maggioranza dei Colleghi e delle Colleghe) se ne sta molto in disparte, curandosi dei propri affari. Questo ti suggerisce qualcosa?

La legge di riforma della nostra professione ha superato l'esame del Senato. Alcune riflessioni senza accennare ai rapporti tra Congresso e CNF e PUA, fortemente penalizzati a favore dei secondi. Prova dell'esercizio della professione, un doppio esame per l'accesso alla professione, specializzazioni, aggiornamento professionale. La sensazione è che in realtà, con questa riforma, si voglia contrastare il numero sempre crescente di coloro che superano l'esame di stato e non affrontare aspetti che in realtà hanno messo in ginocchio l'avvocatura (decreto Bersani, strapotere dei grandi gruppi che impongono tariffe non rispettose della figura dell'Avvocatura, strapotere delle Associazioni dei Consumatori che mettono in cattiva luce ruolo e funzioni dell'Avvocato, estensione ad altre categorie di attività proprie dell'Avvocato senza che accada l'inverso). Tu come la pensi?

Quello delle specializzazioni e dell'aggiornamento professionale è un falso problema, dal momento che, regolamenti o meno, tutti coloro i quali esercitano effettivamente e con scrupolo la professione si aggiornano, studiano e, in molti casi, si specializzano in alcune materie. Anzi, come noto, la specializ-

za nutrita - tra i delegati e non solo - di giovani Colleghi e di donne forse ha contraddistinto ancor di più l'Avvocatura Barese. È solo una mia sensazione?

Mi pare che la baresità vada di moda. È il frutto di un lavoro di gruppo, di un gruppo del quale fanno parte tante Colleghe e tanti Colleghi, non solo quelli chiamati a ricoprire incarichi istituzionali o associativi. Quanti incontri, quante discussioni; corre, per fortuna, l'informazione e cresce la partecipazione consapevole alle vicende che ci riguardano.

Il Consiglio dell'Ordine di Bari, da quando sei Presidente, si muove a tutto tondo per ridare lustro e dignità alla nostra professione. Propositivo, aperto al confronto con le realtà associative locali, attento alle esigenze dei Colleghi e del sistema Giustizia in generale. Nel mio piccolo, rivendico il rinnovato entusiasmo del Sindacato Avvocati di Bari e delle sue attività, frutto anche di un ricambio generazionale. Non pensi sia possibile estendere questo modello anche a livello nazionale, raccogliendo il consenso degli Ordini più progressisti e più orientati verso un reale rinnovamento e una concreta volontà di affrontare i grandi temi dell'Avvocatura.

Crede che anche negli anni passati coloro che hanno avuto l'onore e l'onere di occuparsi delle nostre cose, non abbiano lesinato il loro impegno in favore della categoria. Vi è che i tempi sono cambiati e la risposta alle emergenze (continue) richiede tempi strettissimi e, quindi, sforzi maggiori. Vedo una partecipazione più attiva da parte di molti: se un merito possiamo riconoscerlo a questo Consiglio è certamente quello di una notevole capacità di coinvolgimento anche di quanti mostravano un certo scetticismo. Co-



La nave della Costa Crociere, nel porto genovese, ha accolto il vivace e rumoroso XXX Congresso dell'Avvocatura italiana. Il prossimo Congresso si terrà a Bari dove torna dopo cinquant'anni.

assistiamo da sempre alla generale doglianza di un vertice che non ascolta la base, ignorandone problemi e difficoltà.

Se è così, e Genova lo ha reso lampante, come mai il Presidente Alpa è stato riconfermato e anche De Tilla si avvia verso la riconferma a Presidente dell'OUA? Come mai, da un lato, gli Ordini si ribellano a questo stato di cose e, dall'altro, quegli stessi Ordini tramite i rappresentanti da loro eletti non si battono con pari fervore per un rinnovamento della dirigenza dell'Avvocatura?

La grande novità del Congresso di Genova è stata quella di rendere riconoscibile la mutata composizione dell'Avvocatura italiana. Incalzano le nuove generazioni e, soprattutto, le Colleghe, portatrici di istanze giuridiche e organizzative molto interessanti. Chi parla di "proletarizzazione" dell'Avvocatura è un perfetto idiota quando utilizza il termine con evidente intento spregiativo nei confronti dei colleghi; altro è fare riferimento, con il termine "proletarizzazione", ad una redditività della professione ormai drammaticamente ridotta. Il mondo è cambiato e l'Avvocatura italiana stenta a riconoscere i cam-

minque, come sempre, la differenza la fa la squadra. Al Mister spetta il compito di organizzare quanto meglio è possibile le risorse. Se penso al Congresso barese del 2012, non posso che augurarmi che i frutti del nostro lavoro siano apprezzati e condivisi.

In fine Bari, sede del prossimo Congresso Nazionale nel 2012. Ti ho visto contento ed emozionato. La nostra città è stata designata per acclamazione e per noi che eravamo lì è stato, soprattutto dopo i momenti di tensione legati alla votazione delle mozioni più scottanti, un momento di felicità immensa.

Sarai tu, in veste di Presidente del nostro Ordine, a pronunciare le fatidiche parole "dichiaro aperto il XXXI Congresso Nazionale Forense"?

Abbiamo lavorato molto per riportare a Bari, dopo cinquant'anni questo prestigioso evento. Mentirei, dunque, se dicessi che non mi farebbe piacere.

Presidente, auguri e in bocca al lupo. Segretario, auguri, in bocca al lupo e Forza Bari.

Luigi Pansini